

LE AMBASCIERIE A VENEZIA DEL PRINCIPE DI TRANSILVANIA GABRIELE BETHLEN E LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

Gizella Nemeth*,
Adriano Papo*

THE DIPLOMATIC MISSIONS TO VENICE OF THE PRINCE OF TRANSYLVANIA GABRIEL BETHLEN AND THE THIRTY YEARS' WAR

Abstract

This paper examines the military campaigns carried out by the prince of Transylvania Gabriel Bethlen against the countries of the Catholic League involved in the Thirty Years' War. Notices, dispatches and documents of the Venetian Senate have been utilized.

Not being able to face war with his own forces, already in 1621, without success Bethlen proposed a military alliance with Venice. Venice accepted only the commercial part of the treaty of alliance. Nevertheless, the Transylvanian prince mobilized his army three times against the Habsburgs. The defeat suffered at Drégelypalánk in front of the army of Albrecht von Wallenstein, together with those of his allies, the king of Denmark and the count of Mansfeld, did turn the Transylvanian prince towards a new peace with the Empire. Meanwhile, Count Mansfeld, himself defeated by Wallenstein, tried to reach the Republic of Venice, where he intended to spend his last days. However, he died in the vicinity of Sarajevo and his body was buried in Split. After retiring from war, it seems Bethlen had spread rumors according to which Venice had broken its promise of aid: without the Venetian support he was compelled to withdraw not having sufficient forces to resist the imperial armies.

Keywords: Transylvania, Gabriel Bethlen, Thirty Year's War, Count Ernst von Mansfeld, Republic of Venice.

In questo lavoro vengono seguiti, attraverso gli avvisi e i documenti del Senato veneziano raccolti da János Mircse e pubblicati a cura di Lipót Óváry, i preparativi e le campagne militari condotte dal principe di Transilvania e re eletto di Ungheria, Croazia e Slavonia, nonché conte dei Secleri Gabriele Bethlen dal 1619 al 1626 contro i paesi della Lega cattolica impegnati nella guerra dei Trent'Anni¹.

* Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Italia), apgn@libero.it.

¹ J. Mircse, *Oklevéltár Bethlen Gábor diplomáciai összeköttetései történetéhez a velencei állami levéltárban* [Diplomatarium relationum Gabrielis Bethlen cum Venetorum Republica], a cura di L. Óváry, Budapest 1886. Su Gabriele Bethlen cfr. tra gli altri: A. Gindely, I. Acsády, *Bethlen Gábor és udvara* [Gabriele Bethlen e la sua corte], Budapest 1890; D. Angyal, *Bethlen Gábor életrajza* [Biografia di Gabriele Bethlen], Budapest, 1899; E. Makkai, *Bethlen Gábor országalkotó politikája* [La politica di Gabriele Bethlen fondatrice dello stato], Budapest 1929; L. Nagy, *Bethlen Gábor a független Magyarországért* [Gabriele Bethlen per l'Ungheria indipendente], Budapest 1969; J. Barcza, *Bethlen Gábor, a református fejedelem* [Gabriele Bethlen, il principe riformato], Budapest 1980; L. Makkai, *Bethlen Gábor emlékezete* [Ricordo di Gabriele Bethlen], Budapest 1980; Gy. Szekfű, *Bethlen Gábor. Történelmi Tanulmány* [Gabriele Bethlen. Saggio storico], Budapest 1983. Un quadro esaustivo della vita, dell'attività politica, della corte di Gabriele Bethlen e della sua epoca è tracciato nel corposo volume *Bethlen Erdélye, Erdély Bethlene* [La Transilvania di Bethlen, il Bethlen della Transilvania],

Gabriele Bethlen (1613–29) prese parte alla guerra dei Trent'Anni a fianco dei protestanti cechi, ch'erano insorti contro gli Asburgo dopo l'episodio della seconda defenestrazione di Praga del 23 maggio 1618².

Bethlen scese in campo il 26 agosto 1619, marciando alla volta di Praga con un esercito di 20–25.000 uomini; in poco tempo tutta l'Ungheria Superiore, grossomodo l'attuale Slovacchia, e gran parte del Transdanubio, allora facente parte del Regno d'Ungheria sotto la dominazione di Casa d'Austria, caddero nelle sue mani senza colpo ferire. Il 27 novembre 1619, l'esercito transilvano raggiunse le porte di Vienna, la cui difesa era stata affidata ai generali Karel (Charles) Bonaventura conte di Buquoy e Henri Duval Dampierre. Tre giorni dopo, Bethlen fu però costretto a rinunciare alla conquista della capitale austriaca, a causa dell'invasione dell'Ungheria Superiore da parte delle truppe di György Homonnai Drugeth, che tuttavia sconfiggerà il 4 dicembre a Kisszeben.

I successi militari conseguiti in questa prima fase della guerra procurarono a Bethlen il titolo di 'principe d'Ungheria' (Dieta di Pozsony/Bratislava, 8 gennaio 1620) e, in seguito, quello più prestigioso di 're eletto' d'Ungheria (Dieta di Besztercebánya³, 25 agosto 1620). Bethlen non sarà però mai incoronato re anche per l'opposizione dello stesso sultano, contrario alla riunificazione del Regno d'Ungheria con la Transilvania, che considerava una sua proprietà: il sultano gli impose la rinuncia al titolo di principe di Transilvania qualora avesse accettato quello di re d'Ungheria; Bethlen non aveva però alcuna intenzione di lasciare un trono certo, la Transilvania, per uno incerto, quello d'Ungheria.

Torniamo alle vicende della guerra. Il 16 gennaio 1620, nonostante i successi militari conseguiti in questa prima fase della guerra, Bethlen dovette concordare una tregua d'armi con l'arciduca d'Austria, imperatore eletto ma non incoronato, nonché re dei Romani, di Boemia e d'Ungheria, Ferdinando II d'Asburgo (1619–37), non potendo più contare né sull'aiuto dei cechi, che tra l'altro gli avevano promesso la corona regia, poi passata a Federico V del Palatinato, né su quello del sultano Osmân II (1618–22), contrario – come detto – alla riunificazione del Regno d'Ungheria con la Transilvania. Nel frattempo, l'insurrezione ceca si stava rivelando un mero insuccesso; inoltre, cedendo l'Austria Superiore in pegno al duca di Baviera Massimiliano in cambio dell'aiuto militare ricevuto, Ferdinando II poteva ora far affidamento su un esercito di forze superiori a quello di Bethlen. Massimiliano ottenne pure la dignità di principe elettore del Sacro Romano Impero.

Dopo l'elezione a re d'Ungheria, Bethlen ruppe la tregua e riprese le ostilità con l'Austria. Nel frattempo le truppe della Lega Cattolica guidate da Johann von Tilly avevano sconfitto l'esercito degli Ordini austriaci protestanti e, congiuntesi con l'esercito imperiale di Buquoy, erano avanzate alla volta di Praga, che Bethlen invece non poté soccorrere in quanto sconfitto il 29 settembre 1620 da Dampierre a Lakompak, nell'attuale Burgenland. Fu

uscito nel 2014 a Cluj-Napoca a cura di V. Dáné, I. Horn, M. Makó Lupescu, T. Oborni, E. Rűsz-Fogarasi e G. Sipos; il libro raccoglie gli atti del convegno internazionale di studi omonimo tenutosi a Cluj-Napoca il 24-25 ottobre 2013 in occasione dei 400 anni dall'ascesa al trono del principe transilvano. Delle relazioni politiche ed economiche intercorse tra Bethlen e Venezia, in particolare, si è occupata Florina Ciure nei due saggi: *Din relațiile economice ale Veneției cu Transilvania în timpul lui Gabriel Bethlen (1613–1629)*, in «Analele Universității din Oradea», 2003, pp. 11-25 e *Relațiile politico-diplomatice ale lui Gabriel Bethlen cu Republica Venețiană*, in «Crisia», XXXV, 2005, pp. 67-78. Sulla partecipazione del principe Gabriele Bethlen alla guerra dei Trent'Anni cfr. C. Feneșan, *Transilvania și Războiul de treizeci de ani*, in «Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca», XVI, 1983-1984, pp. 119-139; C. Luca, *Quelques notes et documents concernant la participation de la Transylvanie à la guerre de trente ans pendant la principauté de Gabriel Bethlen (1613-1629)*, in «Revue Roumaine d'Histoire», XLVI, 2007, n. 1-4, pp. 161-173. Si vedano anche i saggi degli Autori: *La seconda ambasceria a Venezia del principe di Transilvania e re eletto d'Ungheria Gabriele Bethlen. Ottobre-dicembre 1621*, in *Tradiții istorice românești și perspective europene. In onorem Academician Ioan-Aurel Pop*, a cura di S. șipoș, D. Octavian Cepraga, I. Gumenăi, Oradea-Chisinau, Oradea 2015, pp. 206-222; *Il principe di Transilvania Gabriele Bethlen, Venezia e la guerra dei Trent'Anni*, in «Studi Veneziani», in corso di pubblicazione; *Le ambascerie a Venezia del principe di Transilvania Gabriele Bethlen e le nuove avvisaglie di guerra in base agli avvisi di informatori veneziani. 1622–1625*, in «Mediterrán Tanulmányok», in corso di pubblicazione.

² Sulla guerra dei Trent'Anni la letteratura è notoriamente molto vasta: ci limitiamo a indicare il libro collettaneo di G. Parker, *La guerra dei trent'anni*, Milano, 1994 (ed. or. *The Thirty Years' War (1618–48)*, London, 1984).

³ Banská Bystrica, oggi in Slovacchia.

così che l'8 novembre 1620 i cechi videro concludersi ingloriosamente la loro insurrezione nella famosa battaglia della Montagna Bianca, una dolce collina nei pressi di Praga.

La sconfitta della Montagna Bianca rappresentò un colpo mortale non solo per gli Ordini cechi e la Cechia, che perse completamente la propria indipendenza e identità, ma anche per gli Ordini ungheresi protestanti, che si videro abbandonati dai loro alleati boemi, moravi e austriaci. Continuare la guerra da solo avrebbe richiesto al principe transilvano un gran dispendio di denaro per soddisfare le esigenze finanziarie dell'esercito. Il solo pagamento del soldo a circa 20–25.000 mercenari si calcola costasse a Bethlen tra 850 e 950.000 fiorini l'anno: una cifra enorme per le finanze del piccolo stato transilvano⁴. Ciò spinse Bethlen a rivolgersi ad altri potentati, da cui ricevere aiuti materiali o finanziari. I potentati più ricchi in Europa che potevano sostenere le sue spese erano i Paesi Bassi e Venezia. Bethlen scelse Venezia.

Alla luce di quanto sopra, già nel corso del 1621 il principe transilvano invierà alla Signoria ben due ambascerie.

La prima ambasceria a Venezia ebbe luogo nella primavera-estate del 1621.

Il 27 (?) maggio 1621 tre ambasciatori del Regno d'Ungheria – Gáspár Szunyogh, il barone Éliás Vajnay e il vercellese Lorenzo Agazza – giunsero via mare a Spalato, diretti a Venezia. Il 28 giugno ebbe luogo l'udienza in Collegio⁵.

I tre ambasciatori ungheresi esposero i punti basilari della proposta del loro re, il quale:

1) era pronto a trattare un'alleanza con la Serenissima anche a nome degli Ordini ungheresi e s'impegnava a comprendere nell'alleanza stessa pure la Transilvania, la Valacchia, la Moldavia e gli Ordini protestanti di Boemia, Austria, Moravia, delle due Slesie e di Lusazia;

2) s'impegnava a fornire alla Serenissima squadroni di cavalleria leggera e pesante, ma anche un certo numero di fanti provenienti dalle vicine province di Moravia e Slesia, qualora la stessa Repubblica avesse condotto guerra aperta, sia offensiva che difensiva, contro qualsivoglia nemico;

3) si obbligava altresì a rifornire la Repubblica di cera, rame e mercurio, prodotti in Ungheria e in Transilvania, ma anche di bovini, ovini, pelli e altri prodotti che abbondavano nel suo regno e che avrebbe "comodamente" fatto pervenire a Venezia.

L'altro tema discusso dagli ambasciatori era la questione della Valtellina. Si trattava d'un nuovo focolaio di guerra in Italia cui erano legati grossi interessi veneziani. La Valtellina, allora sotto la sovranità della Lega protestante del cantone svizzero dei Grigioni, rappresentava un importante corridoio di transito tra il Tirolo austriaco e la Lombardia spagnola, e, in senso più ampio, tra i Paesi Bassi, la Svizzera, i domini di Casa d'Austria e i territori veneziani. La guerra di religione scoppiata nel 1620 in Valtellina aveva offerto alle grandi potenze il pretesto per intervenire: la Spagna, appoggiata dall'Austria aveva cercato (e alla fine ci sarebbe riuscita) di toglierla agli svizzeri, dietro i quali c'era Venezia, decisa più che mai a impedire che la valle passasse in mano agli spagnoli. Bethlen s'impegnava a tal riguardo a dislocare sue truppe in quella regione anche per distogliere le forze militari di Casa d'Austria da eventuali attacchi veneziani e a fornire un esercito alla stessa Repubblica, la quale lo avrebbe dovuto mantenere a proprie spese fino alla fine della guerra. Col sostegno finanziario della Repubblica, Bethlen avrebbe potuto occupare anche la Stiria e la Carinzia e, qualora non fosse stato possibile evitare l'occupazione asburgica della Valtellina, avrebbe aiutato Venezia a riconquistare i territori perduti in Friuli.

La risposta della Signoria fu a dir il vero molto vaga e generica: pur contenendo soltanto parole di mera circostanza, essa faceva chiaramente intendere il rifiuto da parte della Signoria delle proposte del principe Bethlen. Fu soltanto accettata quella di collaborazione economica tra Venezia e il Principato. Prima di partire, i due ambasciatori ungheresi nominarono Marc'Antonio Velutello, priore del lazaretto di Spalato, mediatore per gli scambi commerciali tra Venezia e il principe Bethlen.

⁴ Cfr. al riguardo il saggio di L. Nagy, *Le relazioni politiche tra la Transilvania e Venezia in rapporto con i turchi e con gli Asburgo, in Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze 1973, pp. 199-214.

⁵ Si fa qui riferimento al resoconto dell'ambasceria, datato 28 giu. 1621, in Mircse, *Oklevéltár cit.*, pp. 34-39.

Tre mesi dopo l'insuccesso della prima ambasceria a Venezia, Gabriele Bethlen ci riprovò mandando nella città marciata l'ambasciatore d'origine italiana Alessandro Lucio⁶. Alessandro Lucio si presentò in Collegio il 28 ottobre 1621, accompagnato da due servitori.

Alessandro Lucio puntò anzitutto il dito sulla riluttanza manifestata dal doge d'usare per il suo signore il titolo legittimo di re eletto d'Ungheria. Il principe ne aveva ricercato la causa in qualche errore commesso dai suoi precedenti ambasciatori, forse nell'imprudenza di quello forestiero (Lorenzo Agazza) che aveva resa pubblica la missione veneziana. Per questo motivo Bethlen aveva deciso di tenere la nuova ambasceria "secretissima".

Il nuovo trattato d'alleanza si articolava in cinque punti. Primo punto: messa a disposizione della Repubblica di Venezia da parte e praticamente a spese del principe di Transilvania e re eletto d'Ungheria Gabriele Bethlen di 3.000 cavalieri da dislocare in Dalmazia. Secondo punto: Bethlen, liberata l'Ungheria, avrebbe portato, col concorso della Serenissima, la guerra in Stiria, direttamente cioè nei possessi di Casa d'Austria. Terzo punto: durante la campagna in Stiria, si sarebbe impedito ai tedeschi d'invadere i territori italiani costringendo nel contempo il re di Spagna a evacuare la Valtellina perché avrebbe dovuto impiegare tutte le sue forze in difesa dell'Austria, similmente a quanto avvenuto in altre precedenti occasioni. Quarto punto: a causa del conseguente indebolimento della Spagna, gli stati italiani si sarebbero visti aperta la strada per emanciparsi dalla "pericolosa vicinanza di chi con ogni industria aspira a farsi in loro Signore", ossia dalla sudditanza della vicina Casa d'Austria. Quinto punto: la Signoria avrebbe potuto rinsaldare i propri legami d'amicizia col Gran Signore. In conclusione, l'imperatore sarebbe stato accerchiato dalle forze di due potentissimi eserciti: quello ungherese e quello del pascià di Kanizsa, e si sarebbe impedito sia all'imperatore che al re di Spagna di mettere piede in Italia. Pertanto, quella sarebbe stata un'occasione unica e irripetibile per abbattere la Casa d'Austria, che mai era stata così in auge come in quel periodo.

Il memoriale del principe transilvano illustrava anche le ragioni per cui Venezia avrebbe dovuto accettare l'alleanza. Prima ragione: avrebbe risparmiato un'enorme somma di denaro (70-80.000 scudi) per assoldare una soldatesca nel caso in cui le forze imperiali o spagnole avessero messo piede nella Terraferma veneta, evitando con ciò anche il rischio della perdita della Valtellina. Seconda ragione: se Venezia non avesse accettato l'alleanza, l'Austria, eventualmente conclusa la pace con l'Ungheria, avrebbe potuto indirizzare il proprio esercito contro l'Italia e gli stati veneziani. La Signoria avrebbe pertanto dovuto approntare un duplice esercito: uno da dirigere verso Milano contro la Spagna, l'altro verso la Germania contro l'imperatore. Terza ragione: anche gli 'amici' della Serenissima, constatando il rafforzamento dell'Austria, avrebbero potuto impiegare le loro armi contro Venezia anziché usarle al suo servizio. Quarta ragione: la mancata accettazione del trattato sarebbe stata causa di rovina per tutta la Cristianità.

Pure questo trattato d'alleanza prevedeva un'appendice mercantile.

Anche questa volta la risposta della Signoria fu negativa.

Non era una novità per Venezia – annota Gyula Szekfű – che la Signoria dovesse ricevere ambasciatori stranieri forieri di fantastiche promesse e pretese. Queste promesse, alquanto esagerate, furono accolte con indifferenza e freddezza. Venezia era consapevole che la realtà era ben diversa da quella illustrata dal principe Bethlen: era notoriamente falso che egli possedesse un esercito considerevole e che potesse contare sull'aiuto di soldati moravi e turchi. Per quanto riguarda la questione della Valtellina – osserva Szekfű – Venezia sperava di risolverla senza l'intervento dell'imperatore, casomai avrebbe trovato alleati più vicini e più forti come a esempio i Savoia o la Francia, coi quali teneva aperte continue trattative (difatti nel 1623 stringerà un accordo diretto con loro)⁷.

Intanto gli spagnoli avevano sollecitato l'imperatore Ferdinando II a concludere almeno una tregua con Gabriele Bethlen vista la loro indisponibilità a essere impegnati su altri fronti di guerra oltre a quelli di Fiandra e d'Italia. Invero, l'imperatore incaricò il

⁶ Cfr. il resoconto del segretario del Collegio, 28 ott. 1621, *ivi*, pp. 52-53.

⁷ Cfr. Gy. Szekfű, *Bethlen Gábor. Történelmi Tanulmány* [Gabriele Bethlen. Saggio storico], Budapest 1983, pp. 132-134.

palatino ungherese Miklós Esterházy di intavolare negoziati di pace col rivale principe di Transilvania e re eletto d'Ungheria⁸.

Nonostante avesse battuto l'esercito imperiale di Buquoy, Gabriele Bethlen, provato dalla guerra e soprattutto diffidente dei turchi, fu dunque costretto a trattare con gli Asburgo nuovi negoziati di pace, che si conclusero a Nikolsburg (Mikulov, oggi in Moravia) il 6 gennaio 1622: il principe conservò a titolo personale sette contee dell'Ungheria Superiore, i possedimenti slesiani di Oppeln e Ratibor (rispettivamente Opole e Racibórz, oggi in Polonia), i territori di Tokaj, Ecsed e Munkács (Mukačevo, oggi in Ucraina), ma rinunciò al titolo di re d'Ungheria e dovette restituire la Sacra Corona. Dal canto suo Ferdinando II promise di rispettare i privilegi degli Ordini magiari e le disposizioni della pace di Vienna conclusa nel 1606 tra l'arciduca Mattia e il principe di Transilvania Stefano Bocskai, che sanciva l'indipendenza della Transilvania, la libertà di culto per tutti i sudditi sia d'Ungheria che di Transilvania, il ripristino della figura di palatino e delle funzioni legislative della Dieta ungherese⁹.

Nella primavera del 1623 Gabriele Bethlen mobilitò nuovamente l'esercito, e questa volta ottenne il supporto di 10–12.000 soldati tatarsi. La Signoria voleva però vederci chiaro sulla collaborazione in atto tra il principe e la Porta in quanto che, da notizie diffuse da un ambasciatore ungherese presso la corte cesarea, aveva saputo che il principe Bethlen era stato dichiarato "Generale delle armi et fortezze del Signor Turco alle frontiere in Ungaria". S'era inoltre saputo, tramite l'ambasciatore veneziano presso il re di Francia, che il conte Ernst von Mansfeld, controversa figura di mercenario della guerra dei Trent'Anni, aveva ribadito la volontà del principe transilvano di aderire alla loro Lega (la Lega protestante), la quale avrebbe dovuto includere anche Venezia dal momento che tale alleanza era ritenuta giovevole pure ai suoi interessi¹⁰. Marc'Antonio Velutello fu ufficialmente incaricato d'indagare sullo stato delle armi del principe transilvano e sui suoi rapporti col Turco¹¹. Il priore del Lazzaretto di Spalato si servì per questo scopo anche di informatori turchi.

Il Velutello venne in effetti a conoscenza della mobilitazione di Bethlen e dei governatori ottomani di Bosnia e di Buda. Il pascià di Bosnia aveva infatti già spedito l'ordine di mobilitazione ai quindici sangiacchi del territorio sotto la sua giurisdizione: dovevano trovarsi tutti pronti in armi a Banja Luka entro la fine del mese di maggio. Il pascià di Buda, dal canto suo, avrebbe unito le forze dei suoi otto sangiacchi con quelle dei quattro sangiacchi del pascià di Kanizsa. La prima mossa del pascià di Bosnia doveva essere la presa di Szigetvár. Erano pronti a confluire nell'esercito ottomano anche 19.000 temutissimi tatarsi¹².

Ma giunsero pure notizie che davano per certa la pace tra il principe Bethlen e l'imperatore e la promessa di quest'ultimo di corrispondere un tributo alla Porta se avesse arrestato l'avanzata dell'esercito del pascià di Bosnia.

Il 10 luglio 1623 il pascià di Bosnia partì da Sarajevo per Banja Luka, dopo aver ricevuto l'ordine del sultano di mettersi al servizio del principe Bethlen, che avrebbe dovuto incontrare a Szigetvár. Il pascià era partito con soli 1.000 soldati, tra fanti e cavalieri: il grosso dell'esercito lo avrebbe radunato a Banja Luka, dove si sarebbe trattenuto fino alla fine di luglio¹³. Intanto, in Croazia cresceva di giorno in giorno la preoccupazione per la vicinanza dei turchi, che infestavano i confini di quelle terre, mentre la nobiltà croata non sapeva da che parte schierarsi: se dalla parte del principe transilvano o da quella degli'imperiali. A ogni modo, il comandante militare di Croazia si preparò per la difesa

⁸ Il Senato veneto all'ambasciatore a Roma, 10 dic. 1621, in Mircse, *Oklevéltár* cit., pp. 81–82.

⁹ Sulla pace di Nikolsburg cfr. R. Gooss, *Österreichische Staatsverträge. Fürstentum Siebenbürgen, 1526-1690*, Wien 1911, pp. 515-562. Della pace di Vienna si parla diffusamente in K. Benda, *Bocskai István*, Budapest 1993, pp. 139-182.

¹⁰ La Signoria al conte di Spalato, 21 feb. 1623, in Mircse, *Oklevéltár* cit., p. 105. Ead. al bailo a Costantinopoli, 13 mar. 1623, ivi, pp. 105-106.

¹¹ Il Senato al conte di Spalato, 13 mar. 1623, ivi, p. 106; risposta del conte di Spalato alla Signoria, Spalato, 11 apr. 1623, ivi, p. 108.

¹² Cfr. vari avvisi del 10 e 23 aprile, 4 e 11 maggio 1623, ivi, pp. 112-114.

¹³ Avviso di Marc'Antonio Velutello da Lesina, 19 luglio 1623, ivi, pp. 121-122.

del paese¹⁴. Nel frattempo, il pascià di Bosnia stava soggiornando a Banja Luka distratto dal lusso e dalle comodità. Anzi aveva deciso di estorcere alla popolazione locale una grossa quantità d'oro; era questa una delle ragioni per cui il principe Bethlen, venutone a conoscenza, stava progettando di accordarsi nuovamente con l'imperatore¹⁵. Due giorni dopo questo avviso giunse a Spalato la notizia secondo cui il pascià era stato sollecitato dalla stessa Porta ad affrettare la partenza per Szigetvár, anche se al momento era affetto da un'infezione alle gambe¹⁶. Gabriele Bethlen rimproverò il pascià di Bosnia per il ritardo con cui s'era mosso nella campagna d'Ungheria. Il pascià fece allora impiccare due capi del suo esercito, uno di Bosnia e l'altro di Clissa, i quali avevano risposto tardivamente alla sua chiamata¹⁷.

Finalmente il 20 agosto il governatore di Bosnia lasciò la dimora di Banja Luka, anche in seguito alle proteste e ai rimproveri del principe transilvano, deciso a far intervenire la stessa Porta per smuovere il pusillanime pascià¹⁸.

Il 15 settembre 1623 comparve in Collegio István Hatvani, "Internuntio" del principe di Transilvania¹⁹. Gabriele Bethlen, ora presentatosi soltanto come principe di Transilvania e del Sacro Romano Impero, aveva deciso di riprendere le ostilità contro l'imperatore poiché le clausole della pace di Nikolsburg a suo avviso non erano state rispettate. Pertanto, propose alla Repubblica tramite il suo emissario un accordo in base al quale non avrebbe firmato una pace definitiva con l'Impero prima che la Serenissima non avesse recuperato i suoi territori di confine. In secondo luogo, se la Repubblica avesse deciso di prendere le armi insieme coi suoi alleati, il re di Francia e il duca di Savoia, per togliere la Valtellina agli spagnoli, Bethlen si sarebbe impegnato a non stipulare alcuna pace con l'imperatore prima che i veneziani si fossero ritirati dalla guerra. Il Collegio ringraziò il principe con le solite parole di circostanza riservandosi di rispondere alla sua lettera, a ogni modo accolta con la dovuta considerazione.

Le notizie provenienti dall'Ungheria davano per certa la partecipazione del pascià di Bosnia alla campagna di Gabriele Bethlen nell'Ungheria Superiore. Erano state conquistate sei città, ma Bethlen ne aveva proibito il saccheggio. Si diceva che le città conquistate fossero state cedute ai turchi: la notizia giustamente preoccupava le popolazioni coinvolte nella guerra. Inverosimili sono le cifre diffuse sulla consistenza degli eserciti alleati: 60.000 uomini al servizio del pascià e del principe transilvano, 100.000 turchi, 40.000 combattenti al seguito dei sangiacchi turchi, i quali s'erano aggregati al governatore di Bosnia in seguito a un ordine perentorio del giovane sultano Murad IV (1623-40), che all'età di undici anni aveva sostituito sul trono lo zio Mustafa I (1622-23). Anche il pascià di Buda aveva mandato un migliaio di soldati al seguito dell'esercito ottomano²⁰. Più vicino alla realtà è il numero di 70.000 uomini (30.000 cavalieri, 20.000 fanti e 20.000 turchi) con cui Bethlen prese la città di Fülek (Filakovo, oggi in Slovacchia) dopo due giorni d'assedio²¹. Da Fülek il principe transilvano puntò verso la Stiria e la Carinzia, da dove si sarebbe diretto verso Vienna lasciando la direzione della campagna in Croazia al pascià di Bosnia. Ormai però si stava approssimando l'inverno, gli eserciti si stavano preparando per svernare, pertanto diminuivano gli scontri bellici. Parte dell'esercito di Bethlen si diresse a svernare a Kanizsa. La campagna del pascià di Bosnia e del principe Bethlen fu dunque arrestata dai rigori dell'inverno: le loro truppe s'erano fermate a un paio di giorni di cammino da Vienna²². Il sopraggiungere dell'inverno, ma anche la scarsità di mezzi e di soldi avevano smorzato un'altra volta l'entusiasmo del principe Bethlen costringendolo ad addivenire a una tregua di nove mesi con l'imperatore Ferdinando II, che fu firmata a Hodonín (Göding), in Moravia,

¹⁴ Avviso dello stesso da Spalato, 3 agosto 1623, *ivi*, p. 122.

¹⁵ *Idem*, 6 agosto 1623, *ivi*, p. 123.

¹⁶ *Idem*, 8 agosto, *ivi*, p. 123.

¹⁷ Informazione d'un confidente turco, 30 settembre 1623, *ivi*, pp. 135-136.

¹⁸ Avviso da Zara, 26 agosto 1623, *ivi*, p. 125.

¹⁹ Cfr. la relazione di István Hatvani al Collegio, 15 settembre 1623, *ivi*, pp. 129-132.

²⁰ Avviso da Zara, 11 novembre 1623, *ivi*, pp. 138-139.

²¹ Avvisi da Zara, 13 e 18 ottobre 1623, *ivi*, pp. 136 e 136-137, rispettivamente.

²² Avvisi da Zara del 17 e 18 novembre 1623, *ivi*, pp. 139-140 e 141, rispettivamente.

il 20 novembre 1623 e, successivamente, a concludere con quest'ultimo la seconda pace di Vienna dell'8 maggio 1624²³.

Il pascià di Bosnia rientrò a Banja Luka, dopo aver catturato un gran numero di schiavi, che si diceva addirittura superiore a quello dei suoi soldati; era stata conquistata una ventina di città, ma gl'informatori veneziani non erano in grado di fornirne i nomi²⁴.

Dopo i successi della Lega cattolica nella prima fase della guerra dei Trent'Anni, anche la Danimarca del re Cristiano IV era intervenuta in difesa dei protestanti europei; con l'avvio della fase danese (1625–29) pure Inghilterra e Francia erano sul punto d'entrare nel conflitto contro gli Asburgo. La Francia, in particolare, sotto la guida del cardinale Richelieu, era più che mai decisa a contrastare la politica espansionistica di Casa d'Austria, che rispose alle provocazioni francesi arruolando nuove truppe sotto il comando di Albrecht von Wallenstein. Pertanto, in questa guerra globalizzata, il principe Bethlen non voleva e non poteva rimanere escluso dalla partita; sarebbe però entrato nella Lega protestante purché avesse ricevuto un sostegno militare (4.000 fanti tedeschi) e uno finanziario (100.000 scudi in contanti), nonché l'assicurazione da parte della Lega stessa d'esser coinvolto in prima persona nelle trattative di pace che ne sarebbero seguite²⁵. Il re di Francia s'era però mostrato fino ad allora poco incline al negoziato con Bethlen nonostante la sincerità e la buona volontà di quest'ultimo di contribuire al successo dell'alleanza²⁶. D'altro canto gli ambasciatori di Bethlen a Vienna stavano trattando di 'matrimoni' anche con l'imperatore, dal quale il principe era stato peraltro investito del titolo di 'Serenissimo'. La corte imperiale era però perplessa e non conosceva le mene del principe transilvano²⁷.

Nel mese di settembre 1625 Gabriele Bethlen, incoraggiato da Venezia, mobilità un'altra volta l'esercito: partì dalla Transilvania alla volta dell'Ungheria Superiore con 10.000 uomini e alcuni pezzi d'artiglieria. Entrò in guerra alleato di Francia, Inghilterra, Province Unite, Brandeburgo, Danimarca e Svezia. Il suo piano era quello di assediare Vienna, ricevere in protettorato la Slesia e la Moravia, molto preoccupate per il malgoverno imperiale, mentre il conte Ferenc Batthyány, che aveva le sue proprietà nel Transdanubio, con gli aiuti dei pascià di Buda e di Bosnia avrebbe invaso la Stiria e la Carinzia.

Intanto, il re di Danimarca stava di giorno in giorno incrementando le proprie forze, mentre l'Inghilterra aveva messo in mare la flotta²⁸. Nel corso del 1625, Bethlen non ottenne praticamente alcun risultato concreto data ancora l'inconsistenza dell'alleanza con gli altri principi cristiani e il fatto che non era stato fino a quel momento definitivamente accolto tra i confederati. La Francia intendeva collocare un numeroso esercito ai confini della Germania e premeva perché il principe transilvano uscisse col suo dai propri confini; era però d'accordo che venisse accolto nell'alleanza e che non venisse stipulato alcun patto senza di lui. Il re di Danimarca, invece, pretendeva che Bethlen invadesse i domini ereditari asburgici senza che gli fosse lasciato tutto il peso di tale azione e che permettesse l'arruolamento di 6.000 suoi soldati per l'esercito danese, pronti a radunarsi in Germania nel mese di gennaio del nuovo anno. Il principe transilvano si dichiarò sempre disposto a continuare la guerra contro l'Austria e a unirsi ai confederati anche se tale alleanza non s'era potuta realizzare in tempi brevi a causa delle grandi distanze intercorrenti tra i paesi in essa coinvolti e dell'eccessivo prolungarsi delle trattative in merito. In linea di massima non rifiutava la proposta danese d'arruolare suoi soldati ma temeva che essi avrebbero avuto difficoltà nel transitare per i passi di montagna a causa del clima invernale. Intanto Bethlen aveva concluso il contratto di matrimonio con la sorella del principe elettore di Brandeburgo, Caterina²⁹.

²³ Sulla tregua di Hodonín cfr. *A magyar nemzet története*, a cura di S. Szilágyi, vol. XI, Budapest 1998, pp. 211-214. Sulla pace di Vienna: *ivi*, p. 216.

²⁴ Avviso d'un informatore turco, 3 gennaio 1624, in Mircse, *Oklevéltár cit.*, p. 141.

²⁵ La Signoria al suo ambasciatore in Inghilterra, 19 settembre 1625, *ivi*, pp. 151-152.

²⁶ La Signoria al suo ambasciatore in Francia, 20 settembre 1625, *ivi*, p. 152.

²⁷ La Signoria al bailo di Costantinopoli, 20 settembre 1625, *ivi*, p. 153.

²⁸ Lettere di Federico del Palatinato al conte della Torre, L'Aia, 4-24 settembre 1625, *ivi*, pp. 169-170.

²⁹ Estratto di alcune lettere provenienti dall'Ungheria, Kassa (oggi Košice, in Slovacchia), 18 novembre 1625,

Bethlen poteva contare sull'apporto dei pascià di Buda, Eger e Temesvár, ma non avrebbe mai unito le proprie forze con quelle ottomane. A ogni modo, si proponeva di allestire un esercito di 40.000 aiducchi e 3.000 ussari. Bethlen era stato però frenato nella sua azione bellica anche dalla malattia (una bronchite) che lo aveva seriamente colpito e nella quale molti ne intravedevano una fine prematura (anzi, i suoi nemici avevano già sparso in Germania voci sulla sua morte)³⁰.

Nel frattempo il principe transilvano aveva continuato a intrattenere rapporti commerciali con la Serenissima, mandando nella città lagunare negli ultimi mesi del 1625 due suoi nuovi agenti: Márton Szeller³¹ e Tamás Iklódy³².

Dopo esser convolato a seconde nozze con Caterina di Brandeburgo (2 marzo 1626), Bethlen, rafforzata con l'importante matrimonio la sua posizione in Europa, tornò con maggior lena alla guerra contro l'Austria. Questa volta alla base della ripresa delle ostilità contro gli Asburgo c'erano pure dei rancori personali: per ben due volte nel passato Bethlen s'era visto rifiutare da Ferdinando II la mano della figlia tredicenne Cecilia Renata. Il 25 agosto 1626 l'irriducibile principe transilvano partì allora da Alba Iulia per la sua terza campagna militare contro la Casa d'Austria: avrebbe dovuto incontrare in Slesia il conte di Mansfeld, comandante dell'esercito di Federico del Palatinato. Ma le truppe di Mansfeld, sconfitte da Wallenstein nella battaglia del Ponte di Dessau (25 aprile 1626), oltreché decimate dalla peste, s'erano messe in marcia verso l'Ungheria, inseguite dall'armata della Lega cattolica.

Dal canto suo il generale Tilly, grazie a consistenti rinforzi forniti dallo stesso Wallenstein, riportò una vittoria decisiva sui danesi nella battaglia di Lutter, in Bassa Sassonia, il 17 agosto 1626: la sconfitta rappresentò di fatto la fine del tentativo danese di supportare i protestanti e intervenire nelle vicende dell'Impero. I danesi furono costretti a ritirarsi nello Jutland, che dovette però essere ceduto all'Impero. Cristiano II si ritirerà ufficialmente dal conflitto appena nel 1629 dopo aver sottoscritto con l'Impero la pace di Lubecca.

Il 30 settembre 1626 Gabriele Bethlen si trovò a Drégelypalánk proprio di fronte alle truppe di Wallenstein, delle quali facevano parte anche dei contingenti ungheresi guidati dal palatino Miklós Esterházy, suo irriducibile avversario, e soldati croati comandati da György Zrínyi. Il principe, resosi conto di non poter competere con l'esercito imperiale forte di 30.000 uomini (non era quindi riuscito ad allestire l'esercito di 40.000 effettivi che s'era prefissato), ritenne più opportuna la fuga. Ma Wallenstein rinunciò a inseguirlo con gran rammarico dei comandanti ungheresi sotto il suo comando, secondo i quali il generale boemo aveva perduto la grande occasione per annientare l'esercito transilvano ed eliminare per sempre Bethlen dalla scena della storia. Bethlen dovette per la terza volta allacciare trattative di pace, pace che sarà conclusa a Pozsony il 20 dicembre 1626: al principe sarà estorta la promessa che non avrebbe mai più impugnato le armi contro l'imperatore, né sollecitato i turchi a rompere la pace con gli Asburgo. Bethlen stava però già pensando a una nuova tregua con l'imperatore ben prima della sconfitta subita a opera di Wallenstein³³.

Sconfitto da Wallenstein e non potendo più contare sul supporto delle truppe del conte di Mansfeld, messo in rotta pure lui dal generale boemo, Bethlen s'era pertanto arreso un'altra volta agl'imperiali: il principe si sarebbe dovuto ritirare in Transilvania, disarmare e mediare i negoziati coi turchi; non avrebbe inoltre dovuto trattenere al suo servizio la soldatesca di Mansfeld; i 'ribelli ungheresi' non sarebbero stati compresi nella pace³⁴.

Facciamo ora un passo indietro: seguiamo i preparativi e la campagna dell'autunno 1626 del principe transilvano sempre attraverso gli avvisi, i dispacci e i documenti del Senato della Repubblica di Venezia.

ivi, pp. 171-172.

³⁰ Idem, Kassa, 18 nov. 1625, ivi, pp. 172-175.

³¹ Cfr. la lettera di Márton Szeller per il doge presentata in Collegio il 9 ottobre 1625, ivi, p. 159. Cfr. anche la distinta delle merci consegnate, ivi, pp. 167-168.

³² Cfr. la distinta delle merci ordinate per il principe di Transilvania sottoscritta da Tamás Iklódy, ivi, pp. 177-178.

³³ La Signoria al suo ambasciatore in Austria, 4 settembre 1626, ivi, p. 185.

³⁴ Il Senato ai suoi ambasciatori in Inghilterra e nelle Province Unite, 17 dicembre 1626, ivi, pp. 222-223.

Il 9 settembre 1626 s'era presentato nel Lazzaretto di Spalato un nuovo ambasciatore di Gabriele Bethlen: portava lettere del principe per il conte Matteo della Torre (Mathei Thurn). Le lettere furono recapitate al conte, al quale però fu sconsigliato per inopportunità politica d'incontrarsi a Venezia col doge in persona per discutere del contenuto dei dispacci ricevuti dal principe Bethlen. Le lettere erano datate Alba Iulia 28 luglio 1626 ed erano state indirizzate al conte della Torre dal capitano Pál Strassburg per conto del principe Bethlen; il loro contenuto, un dettagliato piano di guerra che avrebbe interessato tutta l'Europa centro-orientale, è qui di seguito riassunto³⁵.

1) Il pascià di Buda aveva intenzione di collocare 20–22.000 uomini tra Győr e Vienna onde costringere gli ungheresi a prestar obbedienza al principe transilvano e impedirne il soccorso all'imperatore.

2) Nello stesso mese di agosto, il pascià di Bosnia avrebbe invaso con 18.000 uomini la Croazia, la Carniola e la Carinzia.

3) Nel contempo un esercito misto turco–ungherese avrebbe molestato la fazione filoimperiale del castello di Ungvár (oggi Užhorod, in Ucraina), mentre era prevista un'offensiva contro il Transdanubio, la Stiria e l'Austria Inferiore.

4) Bethlen in persona si sarebbe invece diretto con truppe sceltissime ungheresi, liberi aiducchi, secleri e cavalieri verso la Slesia attraversando luoghi impervi e inaccessibili, difesi da rocche fortificate: avrebbe ridotto quel ducato all'obbedienza del re Federico una volta congiuntosi con le forze del re di Svezia, le cui truppe sarebbero state sbarcate in Pomerania o sulle coste del Brandeburgo).

5) Il re di Svezia dal canto suo avrebbe dovuto tenere a bada i polacchi, che stavano rialzando la cresta per rivendicare la Livonia e la Curlandia a loro volta occupate dagli svedesi. Nel contempo, il sovrano svedese avrebbe sollecitato il principe di Moscovia a recuperare con 30.000 uomini la città e il Principato di Smolensk. Il piano di guerra prevedeva anche consistenti spedizioni militari contro la Moldavia da parte degli ungheresi e, da agosto a fine settembre, contro la Podolia da parte di 80.000 tatarsi, i quali avevano pianificato di accamparsi in territorio ottomano nelle vicinanze del fiume Dnester.

Il principe rivolse pertanto alla Repubblica tre istanze: 1) che gli comunicasse quali azioni diversive intendesse preparare contro i comuni nemici; 2) sotto quali condizioni fosse disposta a promuovere una spedizione militare oltremodo necessaria per il successo contro la Casa d'Austria; 3) che in virtù della sua conclamata amicizia provvedesse, tramite i suoi agenti di cambio, a trasferire ad Alba Iulia la somma di 40.000 talleri imperiali accreditati mensilmente al principe dai suoi alleati.

Nel frattempo, il conte di Mansfeld, ormai in procinto di ritirarsi dal conflitto, aveva deciso di trasferirsi a Venezia. Il conte partì il 12 novembre dal suo campo alla volta di Zara, seguito da 70 accompagnatori, tutti personaggi molto importanti. Il conte avrebbe goduto anche della scorta di Ali, ağa di Aurana, per il transito attraverso i territori turchi dei Balcani, com'era stato deciso dallo stesso pascià di Buda, che aveva giurisdizione anche sul pascialato di Bosnia³⁶.

La visita del conte di Mansfeld in Dalmazia non avrebbe però avuto luogo a causa della sua morte avvenuta nel villaggio di Rakowitza a mezza giornata di viaggio da Sarajevo. Gli uomini del conte raggiunsero lo stesso Zara portando al loro seguito il cadavere.

Il 29 dicembre gli uomini di Mansfeld furono licenziati dal lazzaretto zarantino e imbarcati su una galea; il corpo del conte fu invece lasciato a terra a scontare un prolungamento di contumacia, anche se nel testamento il conte aveva dato precise disposizioni affinché il suo corpo fosse trasportato nella Repubblica di Venezia³⁷.

Il 12 gennaio 1627, gli ambasciatori del conte defunto si presentarono in Collegio, dove raccontarono le vicende del viaggio del loro comandante e della sua morte

³⁵ Facciamo qui riferimento all'*Extractus litterarum ad Illustrissimum et Eximium Dominum Dominum Comitem a Turri exatarum Nobilis Domini Capitanei Strasburgi. Alba Julia 28. Julii*, ivi, pp. 190-192. Cfr. anche la Istanza a nome del Principe di Transilvania del capitano Pál Strassburg per il conte della Torre, ivi, pp. 213-214 (luglio 1626).

³⁶ Avviso del governatore di Zara, 23 novembre 1626, ivi, pp. 215-216.

³⁷ Avviso da Sebenico, 29 dicembre 1626, ivi, pp. 223-224.

improvvisa avvenuta in Bosnia. Il conte, mentre si trovava nel Brandeburgo, pur avendo subito qualche sconfitta militare, aveva deciso di continuare la sua campagna col sostegno del re di Danimarca e aveva progettato di portar la guerra nei territori dello stesso nemico. Attraversando la Slesia e parte della Moravia era giunto in Ungheria dove s'era congiunto con l'esercito di Bethlen (sappiamo però che era stato costretto a fuggire in Ungheria, incalzato dall'armata di Wallenstein). A questo punto il conte aveva deciso di mettersi da solo in viaggio verso Venezia per curare la sua "inveterata" malattia (era gravemente ammalato di tisi): invero pensava di trasferirsi a Padova, senonché – come detto – la morte lo colse a una giornata di cammino da Sarajevo. Tre giorni prima del decesso aveva redatto testamento: il primo desiderio era quello d'essere sepolto in territorio della Repubblica. Gli ambasciatori chiesero pertanto alla Signoria che fossero rispettate le sue ultime volontà e che la validità della pensione che il conte percepiva da parte di Venezia fosse prolungata fino al 17 gennaio affinché si potessero pagare gli stipendi dei loro servitori³⁸.

Il testamento redatto e letto dal conte pochi giorni prima di morire, oltre al pagamento di due mesi di stipendio arretrato a tutti gli uomini del seguito e ai suoi servitori, contemplava anche la missione del commissario generale Plebis presso il re di Francia e il conte di Savoia perché i due potentati potessero essere informati degli accordi conclusi col principe Bethlen; analoga missione avrebbe dovuto compiere il capitano Dulbier in Inghilterra. Infine, i soldati del conte rimasti in Ungheria si sarebbero dovuti mettere a disposizione dei loro 'padroni' di Francia e Inghilterra, alle cui dipendenze il conte aveva operato.

Nella risposta data ai rappresentanti del conte di Mansfeld la Signoria, pur colpita dal grave dolore per la sua morte "per l'amore che gli portava et per la stima che era di lui tenuta", mise l'accento sul fatto che la situazione politica e militare era mutata anche in conseguenza dei nuovi negoziati di pace intavolati dal principe Bethlen con l'imperatore: "Onde viene a cader la occasione di ogni risposta", fu la secca conclusione con cui furono congedati gli ufficiali del seguito del conte defunto³⁹.

Alla fine, anche i buoni rapporti tra Bethlen e Venezia s'incrinarono, specialmente dopo che il principe transilvano ebbe giustificato il suo ritiro dal conflitto per non aver ricevuto gli aiuti promessi dalla Signoria. La Signoria incaricò il provveditore di Terraferma di smentire al conte della Torre questa e qualsiasi altra notizia concernente la promessa di aiuti fatta al principe Bethlen. E, tagliando la testa al toro, il provveditore avrebbe dovuto ribadire che "la morte seguita del Conte di Mansfelt leva ogni occasione de maggior discorso". La Repubblica mise in guardia anche tutte le corti europee sulla falsità delle notizie circolanti circa gli aiuti da essa concessi al principe Bethlen e agli altri 'nemici' dell'Impero. Precisò d'aver sempre rigettato le richieste di denaro avanzate dai vari ambasciatori che il principe transilvano aveva accreditato alla sua corte motivandole con la necessità di dover far fronte a grosse spese che richiedevano ingenti quantità d'oro per mantenere i suoi eserciti in Valtellina, in mare e altrove; era plausibile che il principe si fosse servito di tali argomentazioni per opportunità politica in vista della firma della pace con l'imperatore⁴⁰.

Nonostante tutto, Venezia non interruppe i rapporti commerciali con Gabriele Bethlen nel rispetto delle convenzioni stabilite in occasione della prima ambasceria a Venezia del principe transilvano risalente all'estate del 1621.

³⁸ Discorso degli ambasciatori del conte di Mansfeld e di Gabriele Bethlen in Collegio, 12 gennaio 1627, *ivi*, pp. 224-226.

³⁹ Risposta del Senato agli uomini del conte di Mansfeld, 16 gennaio 1627, *ivi*, pp. 229-230.

⁴⁰ Il Senato ai suoi ambasciatori in Inghilterra e nelle Province Unite, 5 febbraio 1627, *ivi*, p. 232; *Id.* al suo ambasciatore in Spagna e alle altre corti, 19 febbraio 1627, *ivi*, pp. 232-233; *Id.* al suo segretario in Germania, 19 febbraio 1627, *ivi*, pp. 233-234.